SCHIARIMENTI SULL'OPUSCOLO DEL SIGNORE PROF. TORRIGIANI...

Il Sig. Prof. Francesco *Torrigiani* senza aver mai visitato alcun malato, sospetto, o languente di *Febbre gialla*, senza esserne ricercato, e fuori affatto di stagione, in età omai di cinquanta e più anni si presenta per la prima volta al pubblico come Autore di un Opuscolo sulla detta *Febbre*, lavoro, ch' egli dice essere in sostanza quello stesso, che sol titolo di *Memoria* &c. fe inserito al N. 3 di questo Giornale colle firme de' due Profess Antonio *Catellacci*, e Luigi *Morelli*, a che ora si riproduce da lui, ma in uno *stato* non più *semplice*, nè *disadorno*.

Nel piccolo, ma rabbioso capo, e nella pungente, e velenosa coda di quest' Opuscolo, che in tutto il resto del corpo è pieno di languore, di umori superfini, e di obesità, i due insieme mentovati Professori, secondo l' assorto del Sig. *Torrigiani*, non sono altrimenti gli Autori, ma i Plagiarj della suddetta *Memoria*, la quale fu scritta nel Marzo del 1800 da *LUI* (*credat Judæus Apella*) in Francese per commissione, tra-

messa dal Sig. *Calamai* Console Russo alla Facoltà Medica dell' Università di Pisa, o quindi mandata da lui a detto Sig Console (notisi bene) con la sola firma del Signor *Torrigiani*, perchè i due Professori Catellacci, e Morelli, invitati allo stesso lavoro, dopo avere da lui in quel tempo ricevuta, ed approvata tal Memoria, se la ritennero allora, Egli non sa per qual cagione, e poi tradotta in lingua Italiana, e firmata coi loro nomi se l'appropriarono, pubblicandola cioè nel Novembre 1804, senza fare alcuna menzione del vero Autore della medesima.

I *Creduli*, i *Lolli*, i *Chiurli*, i *Tonfi*, i capi *balordi*, e *tenebroni* diranno: i due Professori, che non vollero firmare quella Memoria, e se la ritennero senza rimandarla al Sig. *Torrigiani*, sono stati bene accorti, anzi indovini, *naturalmente* serbandola al bisogno, che quattro anni dopo poteva, anzi doveva venirne per la malattia di Livorno.

Ma il Pubblico illuminato, che sente asserire dal Sig. *Torrigiani*, che la Memoria sulla *Febbre gialla* non è altrimenti de' due Professori, che l' hanno già pubblicata sette mesi avanti l' Opuscolo del Sig *Torrigiani*, regalato, e diffuso fra il 20, ed il 21 del cadente Maggio, sebbene colla data del primo Marzo 1805, non crede subito al detto, e principia a riflettere, che i due Professori sono già in possesso della detta Memoria, e che se il Sig. *Torrigiani* la recla-

ma per sua, deve egli provare che lo sia.

Ecco come il Sig. *Torsigiani* sostiene il suo asserto. *Tutto quello che ho detto contro i due Professori sono prontissimo a giustificarlo, e sfido tanto gli Editori, se hanno vaghezza, quanto il Sig. Prof. Catellacci, e lui massimamente, se ha questa brama, di provare il contrario, e scommetto cinquanta zecchini.*

Ma gli Editori, e i due Professori rispondono, noi non abbiamo nè vaghezza, nè brama, e molto meno il dovere, e la necessità di provare, che voi non siete l'Autore della Memoria; ma sappiamo, che sono Autori di questo scritto coloro, che lo hanno con loro nome esposto alla pubblica testimonianza. La prova sta a voi, Messere; voi che dite *ah! son io l'Autore*, dovete provarlo, e scommettere pure di provarlo (*).

Ma il Sig. *Torrigiani* asserisce, e non prova, e con asserire calunnia i due suoi Colleghi, i quali oltre al dritto di possesso sopra la *Memoria*, offesi e di plagio accusati hanno quello ancora di chiamarlo in giudizio, e di darli una querela, facendo istanza al *Tribunale dello Studio*, e

(*) Il Sig. *Torrigiani* dice, il libro, che reclamo è mio, e scommetto, ed invito gli altri due a provare il contrario.

Catellacci, e Morelli rispondono il libro è nostro, perchè lo possediamo, ed intimiamo a chi lo reclama di provare il contrario, e, se gli piace, di scommettere ancora di riuscire nell'assunto impegno.

non ad altro, che sia provata l'accusa, e ciò non facendosi, che sia condannato l'accusatore nella multa. Essi potrebbero adunque strascinarlo in giudizio *obtorto collo*: ma qual prò dal chiamarlo in giudizio? qual meschina vittoria sarebbe quella riportata sopra il Sig. *Torrigiani?* Oltracciò la questione è veramente di lana caprina, agitandosi chi di tre abbia fatto uno scritto, stato compilato da tre, e chi abbia fatto più, e chi meno degli altri: e poichè il merito di questa composizione non è una scoperta luminosa (come sarebbero le teorie del Sig. *Torrigiani* sulle Febbri) la quale possa far gola ad un uomo di scienza, e sollevarlo al disopra degli altri, mentre questo lavoro sulla *Febbre gialla* è una di quelle letterarie imprese, che condotte bene non danno lode, ma fatte male recano biasimo, e vergogna, mostrando l'insufficienza, e la piccolezza di chi non seppe riuscirvi, se questo controverso scritto è l'unico strumento per fare emergere dal nulla il Sig. *Torrigiani*, e far sapere che egli è fra i viventi, e che scrive (parchè non si parli di scrivere in Francese), i suoi due Colleghi caritatevolmente glielo donano, anzi si accordano a battezzarlo pel suo Capo d'opera.

Essi fanno tanto più volentieri questo rilascio, in quanto che così facendo non perderanno del tempo per loro prezioso, non inquieteranno nè se stessi, nè il Pubblico, nè il Tribunale, non inco-

moderanno nè i Magistrati consolari, nè le Ruote, che altro hanno da fare, che occuparsi di vane, e futili dispute, capaci di eccitare le risa con iscapito dell'intiero Corpo dell' Università, il di cui decoro il Sig. *Torrigiani* non altroode mostra di aver sì poco a cuore.

I due Professori accusati di plagio, e di mancanza alle convenzioni, e di durezza di contegno da no Collega, pel quale essi hanno sempre avuto, ae non istima, certamente un rispetto grande, ed al quale il D. Catellacci ha in particolare ed in casa sua, usate le maggiori convenienze, e le più amichevoli nel tempo del lavoro sulla *Febbre gialla*, considerando però che un assoluto silenzio non è totalmente opportuno, nè conveniente, e che bisogna servire ai saggi non meno che agli sciocchi, dei quali il numero è tanto maggiore, si credono in dovere di svelare apertamente la storia genuina di queso fatto, la quale, oltre che è già nota in Pisa a non poche specchiate persone, potrà facilmente divenir palese, ed evidente a chiunque vorrà assicurarsene consultando i documenti ad essa relativi esistenti, ed ostensibili presso al D Catellacci.

Il lavoro sulla Febbre gialla, diretto dal D Catellacci, cui si rivolse l'Illustrissimo Sig Cav. Begnamino *Sproni* colla commissione avutaoe dall' Illustrissimo Sig *Calamai* Console Russo a Livorno, fu fatto insieme da tre Professori Morelli, Catel-

LACCI, e *Torrigiani*, i quali si adunarono più e più volte regolarmente in casa del secondo per trattare, esaminare, approfondare, illustrare, ordinare, ed esaurire la materia, e la questione loro proposta, metreudo fra loro, come fra tre amici, a comune ciascuno i suoi lumi, ed i suoi libri su tal soggetto, de' quali il Sig. *Torrigiani*, sebbene Medico *Teorico-Prativo*, e *Clinico*, si trovò assai meno degli altri provvisto, anzi quasi del tutto sfornito.

Trovati i materiali, e stabilito il merodo, e la distribuzione del tutto nelle sue parti, il Sig MORELLI come il più giovine dei tre fu dal Dott. CATELLACCI secondo la consuetudine Accademica nominato senza alcuna opposizione, e proposto per estensore della Memoria: questa perciò messa in iscritto dal Sig. MORELLI, quindi rivista, e mutata alquanto da CATELLACCI, e *Torrigiani*, sempre d'accordo, ed in presenza del Sig. MORELLI, che a ciò si prestò colla più lodevole docilità, e modestia, fù da quest' ultimo, come approvara dai due Confratelli, di nuovo messa al pulito, e quindi fù data al Sig. *Torrigiani* acciò avendo egli meno degl' altri contribnito con i suoi mareriali alla redazione dello scritto risultante per la massima parte da estratti, e confronti di Libri Inglesi, e Tedeschi &c. &c. (lingue Arabe pel Sig. *Torrigiani*) avesse la pena di vegliare alla traduzione, che far se ne doveva in Francese dal Sig. Cav. Raimondo *La-Gineste* Francese emigrato assai

culto, e conosciuto da molti in Pisa in quel tempo, e specialmente dai Sigg. *Branchi*.

Il Sig. *Torrigiani* dopo aver fatta lungamente aspettare la traduzioone in Francese dello scritto, richiesto già con impazienza dal Sig. Console di Russia, finalmente invitò i due Colleghi per la prima, chè fù l'unica, volta in Casa sua per sentire la versione Francese, la quale non essendo stata totalmente approvata dagl' altri due passò nell' atto in mano di questi, che datole avendo l' ultimo compimento, la mandarono a *Torrigiani* con la firma loro, onde egli vi ponesse la sua. Esso vi fece alcune difficoltà scritte in un primo biglietto insultante, e la rimandò ai due Colleghi, senza sua firma. Essi attesero con iscrupolosa esattezza le non rilevanti, e piuttosto eristiche difficoltà del Sig. *Torrigiani*, quindi lo invitarono a intervenire a tal lavoro, e a sodisfarsi avanti che fosse per la seconda volta messo in pulito il foglio. *Torrigiani* recusa d' intervenire: gl' altri due Professori adunque, attese avendo le difficoltà date loro in iscritto, rimettono a *Torrigiani* il foglio emendato, e per la seconda volta copiato, e così da essi firmato, acciò egli lo firmi, ed in tal maniera ultimato rimanga questo omai troppo lungo, e tedioso affare.

Il Sig. *Torrigiani* non vuole firmare la Memoria, sebbene per la seconda volta copiata, e a norma del di lui biglietto corretta, ed insieme minaccia di trovare altro

difficoltà, e di fare altri confronti con richiedere i fogli, che egli chiama non già *il primo getto della traduzione in Francese*, ma *la sua minuta della Memoria* nel primo biglietto, e poi *la sua Memoria sulla Febbre Gialla* ne' due consecutivi (*): questi fogli lì furono da' due Colleghi concordemente negati, non tanto perchè nella sostanza essi erano per i due terzi almeno di loro proprietà, eccettuata la dizione, e la frase Francese, spettante per intero al Sig. Cav. Emigrato, che ritirò l'onorario per la sua traduzione (**), quanto ancora per redimersi dalla vessazione, che loro sovrastava; onde per metter fine a tanta inquietudine fu fatto dire, e credere al non più visibile e fraudolento Oracolo Sig. *Torrigiani*, che essi erano stati dati alle fiamme; che perciò egli o firmasse la Memoria,

(*) Esistono visibili a chiunque presso il Dott. CATELLACCI i tre biglietti, nei quali il Sig *Torrigiani* con stomachevole franchezza, chiamò apertamente *suo*, ciocchè stato era comune fino allora, e mostrando svelatamente le sue vogie usurpatrici mise i Compagni nella più gran diffidenza, e nel caso di tenersi sulle difese.

(**) Il Sig *Torrigiani*, che vorrebbe far credere d'essere l'Autore di questa Memoria da lui scritta in Francese, sappia, e lo sappiano con lui quei pochi che si sentissero inclinati a crederlo, che esiste pure presso il Sig. CATELLACCI, visibile, come sopra, a chiunque la lettera, colla quale il Sig. Cav. *Sproni* gli rimette il danaro, e lo incarica di pagare per la sua *traduzione* il Francese emigrato come pure esiste la ricevuta originale del medesimo Sig. Emigrato per la sua *versione* della Memoria suddetta.

per Catellacci, e per Morelli già ultimata, o senza la sua firma la rimandasse loro, che eglino avrebbero ad essa in tal caso dato corso colle sole due loro soscrizioni.

Torrigiani non volle in alcun modo nè firmare il foglio, nè restituirlo senza firma. Dovettero adunque i due Professori far copiare per la terza volta dal Sig. Dott. *Studiati* (che sarà memore di tutto, e persuaso perciò di tutte le falsità ora avanzate dal Sig. *Torrigiani*) la *Memoire sur la fievre jaune*, e così da loro due soli firmata la consegnarono al Sig. Cav. *Sproni*, che per averla faceva le più pressanti premure, e che sarà ben memore di tutto, e persuaso dell'intrigo, e della falsa istoria data ultimamente da *Torrigiani* di questo fatto.

Qual uso *Torrigiani* facesse dello scritto da Catellacci, e Morelli ultimato, che egli negò di restituire, conforme affermerà il Sig Prof Giuseppe *Branchi*, i due summentovati nol sanno precisamente; solo pochi giorni dopo che essi ebbero dato corso alla Memoria, giunse a loro notizia, che il Sig *Torrigiani* si era rivolto non già al Sig Cav. *Sproni* in Pisa, comecchè bene informato del fatto, ma piuttosto al Sig. *Calamaj* ignaro dell'accaduto, cui, andando egli a Livorno portato avea il suo foglio, il quale allora i due Colleghi supposero che fosse in alcuna parte diverso dal loro, onde poter essere da lui rimesso come un voto separato; ma ora credono, che

possa esser lo stesso che quello da loro compilato colla variazione forse d' una piccola antidata, sul gusto di quella, che egli hà apposta al suo Opuscolo, la quale certamente, non senza cabala, è anteriore per circa a tré mesi, alla pubblicazione e diffusione del medesimo.

La Memoria sulla *Febbre gialla*, quale fù per uso del Dott. CATELLACCI copiata in Francese dal Cav. *La-Geneste*, e quale fù da CATELLACCI, e MORELLI rimessa al Sig. Cav *Sproni*, dormì per circa quattro anni insieme co' fogli della sua compilazione; quando pel timore, ed alla minaccia dell' ultima malattia di Livorno piacque ai Giornalisti di Pisa di farne ricerca, e d' inserirla nell' Opera loro periodica, persuasi che questo scritto più per la dolorosa circostanza del tempo, che per l' intrinseco suo pregio sarebbe stato dal Pubblico ricevuto colla più grande avidità, gradimento, e conforto; giacchè ancora le piccole cose sono a tempo, e luogo talora valutate moltissimo.

In tale occasione pertanto fù a dettatura recata in Italiano con delle piccole aggiunte, relative all' ultime scoperte di *Morveau* &c, e per renderla autentica apposte vi furono le sole due firme a lei competenti di CATELLACCI, e MORELLI, e non già di *Torrigiani*, perchè egli aveva ad essa negata già la sua firma, e perciò repudiata l' aveva per sua; tanto più che era a notizia de' due Colleghi aver egli da loro fur-

la scissura, e rimesso un voto separato sull' istesso soggetto: onde qual pensiero, e qual coraggio i due Colleghi aver potevano di unire alle loro firme quella di *Torrigiani*; che aggiunta sarebbe stata una giusta, e forte cagione di acerbo rimprovero contro gli altri due? (*)

Quale delle due diverse istorie sul fatto controverso sia la vera, dal Ceto illuminato della Città di Pisa, dei Professori, e delli Studenti nell' Università è stato generalmente già deciso con l' assoluzione ed in favore dei Signori Catellacci, e Morelli, e colla disapprovazione, e condanna del *Torrigiani* accusatore, riguardato come il *piffero della montagna*.

Questo Ceto considera e sa, che i due Professori sono capaci ciascuno di compilare uno scritto di tal fatta, ed incapaci di farsi torto per un piccolo oggetto, al quale hanno tanto senno da non annettere se non che una piccola importanza: considera e sa, che il Sig *Torrigiani* non ispera nella pubblica opinione i due Confratelli nè in eloquenza, nè in dottrina, nè in probità, anzi sa che egli compiangendo con un pubblico ahroama la morte del benemerito, ed illustre Professore Dott *Bianucci*, tanto

(*) Pare che questa Memoria che il Sig *Torrigiani* già repudiò come *adulterina*, ed ora reclama come sua *legittima figlia*, sia di una genesi, e di una natura molto simile a quella di una *Primiera*, fatta con tre semi, uno de' quali è Figura.

mancò dall' ottenere il suo intento, che in luogo delle lacrime, mosso piuttosto le risa de' Confratelli, cosa migliore non sapendo dire del ch *Bianucci* se non se chiamarlo *Quintilio*: sa che con un altro acroama parlando il prefato Professore fino alla nausea di tutte le specie di vomiti, una nuova ne aggiunse di fatto, e fù quella proveoiente dal sentir Lui parlare del vomito: della qnale stomachevole enumerazione di vomiti fatta a digiuno, un arguto, e dotto Collega si vendicò la mattina seguente coo grazioso, e generalioenie applaudito brevissimo sarcasmo, pieno di sale più Plautino, che Attico

Qoesto Ceto sa e considera, che CATELLACCI estese anni sono un voto elaborato sulla facoltà generativa del giovioe Livornese Sig. D. *Del Sere*, d' accordo e di anoueoza *in iscritto* del D. *Torrigiani*, il qualo nominato per secoodo a decidere la questione in priocipio dipartendo nell' opinione dal primo, venne poi oel di lui sentimeoto, ed altro pereiò oon fece che annottere la sua firma al già ultimato voto; ed in soguito conveono di dovere, e mostrò di volere gratificare il D CATELLACCI come Estensore. Questi ciò premesso, presentò il suo foglio alla Baoca Arcivescovile, o potendo nell' atto ritirare da Essa l' intioro deposito di tre zecchioi, o farsi la parte ritenendoseno cioè duo, o mandando il terzo al Sig. *Torrigiani*, la pensò diversameote; pregò il Sigoore Abate *Tani*

addetto alla Banca di presentare per parte del D Catellacci l' intiero deposito al Sig. *Torrigiani*, onde questi facesse ciò che credeva più proprio, avendo qualche convenienze rignardo all' Estensore del Voto. Il Sig *Tani* portò l' intero deposito, e disse l' occorrente al Sig *Torrigiani*, il quale, non ostante tutte le premesse, ebbe il coraggio di dire al Sig *Tani*, questa metà è per me; questa la lascio al Sig Catellacci: un simile fatto prova la delicatezza, e l' integrità di questo Sig. Professore.

Ma mentre il Pubblico riflette inoltre che è possibile il rubare a questo Sig. Dottore un gruppo di danaro dallo scrigno, ma non già uno Scritto, che illustri un ramo di Scienza, ha finalmente toccato con mano, che lo stesso Opuscolo del D *Torrigiani* sulla *Febbre Gialla* scioglie la controversia, ed il nodo Gordiano, mentre questo lavoro ben dimostra di aver per Autore una testa totalmente diversa da quelle, che dettarono la memoria soscritta da Catellacci, e Morelli. E' quindi restato evidente, che le pecchie hanno fatto il miele, e che il calabrone pretendendo di farlo da se solo, si è da se stesso, mettendosi alla prova, convinto d' insufficienza.

In fatti, chi non si maraviglia, e chi non ride? in trovare quà, e là per l' Opuscolo, non più *semplice*, non più *disadorno* ma di nuovi pregj arricchito dal Sig. *Torrigiani*, la *ragione umana non più sana, ed energetica, che piega sotto al giogo della ipo-*

tesi, che si rispetta; l' erudita curiosità d' informarsi de' mali di America; quì il discernimento di una malattia; un placido, e furtivo sviluppo della Febbre gialla; una precisa conoscenza di tutto le mutazioni della malattia; la causa di essa, che distende la sua azione distruggitrice; la Febbre, che sorpreodendo i malati, è come lo scoppio, che per mancanza d' olio getta un fioco lume, e s' ammorza; la tensione che rimane, dopo finita la malattia; il tempo del vomito tenue, ed irregolare; la stabile latitudine del periodo della malattia; il male mansueto; l' impressione recata dalla causa morbosa sulle forze intima, e veramente larga grande; una lunga, ma stabile, ma falsa definizione fatta dal Sig. Torrigiani della Febbre gialla, e molte altre simili balordaggini, inesattezzo, chimere, ed incocorvi, tenebrosi parti di un celabro, ove non arriva se non se la oguida, ed iosufficiente impressione di senso ottuso, e dove la ragione smarrita, e quasi racchiusa in cupo carcere seo va braneolando fra le tenebre

Queste e simili, sebbeno estrinseche, ed accidentali qualità dell' *Opuscolo ec.* sono però molto importanti, ed essenziali per iscioglierе a giudizio dell'intelligenti la controversia, e far loro sentire la differenza grande, che passa fra la maniera di scrivere, cioè di concepire, o di esprimere in parole le idee, che è propria, e particolare al Sig. *Torrigiani*, e quella che i due

Colleghi soscriventi la Memoria ec. hanno loro familiare, e comune a quei molti, *queis meliore luto finxit præcordia Titan*.

Il Sig. *Torrigiani* veramente o parli, o scriva, non è giammai mè in tuono, nè d'accordo sià colle altrui voci, sia con gli altrui concepimenti: onde è sempre, sì fra i parlanti, che fra li scriventi, assai ben distinguibile.

L'esame pure, che quì annettere si potrebbe, delle intrinseche, ed essenziali qualità dell' Opuscolo, e che come troppo lungo si rilascia, e si propone ai curiosi, e pazienti Lettori, i quali faranno il confronto fra l'ordinata perspicuità della Memoria, e la rozza, ed indigesta mole dell' Opuscolo, certamente porterebbe allo stesso resultato, ma volentieri si omette per non occupare il pubblico di soverchio in una questione già decisa, che non riguarda se non che l'onore di pochi individui, per subito piuttosto passare ad alcune prerogative del Sig. *Torrigiani*, e sue qualità personali, che fan viepiù vedere qual considerazione, e fede a lui si deva.

Egli nell' Opuscolo pare che disapprovi gli Editori, perchè essi hanno lodata la Memoria, e gli rimprovera di aver mutato il suo originale Francese, e prescritto l' esporre i malati di *Febbre gialla a tutti i venti*, invece di dire, come sta nel di lui originale, all' azione *di tutti i venti salubri*, e di non sentire essi la differenza, che passa fra le due espressioni,

a che ei però rileva loro a furia di pezzi, e di aforismi d' *Ippocrate*, del quale pretende fino altrove in una nota di poter essere un nuovo interpetre.

Ma il Sig.r *Torrigiani* sappia, che gli Editori non han qui mutato punto la prima Versione Francese da lui riveduta, e postillata, nella quale bene osservata si trova, solamente, *á l' action de tous le vents:* egli dunque calunnia in questo gli Editori, i quali se lodano la Memoria ec. come mai tale lode data a due Colleghi merita la di lui animadversione? Di più il Dott. *Torrigiani* rimprovera nel suo biglietto di *sciocca vanità* i suoi due Confratelli per aver essi fatta menzione del Governo Imperiale di Russia, del quale pure sapevano di eseguire la onorevole commissione.

Ma come chi sempre si adopra in rilevar gl' altrui difetti, facilmente non vede i propri, così il Sig. *Torrigiani* non creda sia per lui vanità il citar, come fa due volte se stesso per provare due verità mediche triviali, e notorie, da lui già state rilevate nella sua Prefazione di un libro, nel resto non suo, la quale è forse l' unica cosa che ei possa citare come sua, e non si avvede, che mentre altri nè lo cita, nè lo loda, egli si cita senza bisogno, e loda se stesso?

Concludendo, resulta da quest' anonimo ed estemporaneo scritto, che il Dott. *Torrigiani* all' ardito tentativo di usurparsi con furto la nota Memoria meditata, e non

riuscito tra le domestiche mura nell'anno 1800, aggiungere osando ora quello della rapina in faccia al Pubblico, restò preso *inflagranti*, e di violenta aggressione convinto, dalla storia genuina del fatto, da irrefragabili testimonianze, e dalla sua propria maniera di scrivere.

Recapitolando, è evidente, che il auddetto Sig Dottore o sia che *citi* se stesso, o sia che asserisca un fatto, o sia che interpetri *Ippocrate*, o sia che accusi i suoi Confratelli, non è, nè come Autore, nè come Testimone, nè come Interpetre, ma è solo come Accusatore, CITABILE al Tribunale cioè dello Studio.

Pisa primo Giugno 1805.

Anonimo.

Articolo estratto dal Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa *N. 6 Tom. II. pag* 416.

N. 936620